

A. Angelini, L. Baldin, F. Baratti, S. Creaco,
G. Cusimano, H. De Varine, A. Garlandini, D. Jallà,
G. Reina, V. Ruggero

Gli ecomusei

Una risorsa per il futuro

a cura di Giuseppe Reina



Gli ecomusei
Una risorsa per il futuro
a cura di Giuseppe Reina

Marsilio

© 2014 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: aprile 2014

ISBN 978-88-317-1794-6

www.marsilioeditori.it

Realizzazione editoriale: Valeria Bové

Indice

- 7 Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro
di *Hugues de Varine*
- 20 L'ecomuseo fra territorio e comunità
di *Giuseppe Reina*
- 89 Musei ed ecomusei di fronte alla globalizzazione e alla crisi.
Nuovi istituti per nuove sfide
di *Alberto Garlandini*
- 101 Note sull'economia e la finanza degli ecomusei
di *Salvo Creaco*
- 115 Ecomusei urbani
di *Daniele Jalla*
- 130 Per un uso sostenibile e duraturo del territorio
di *Aurelio Angelini*
- 142 Ecomusei e pianificazione in Puglia
di *Francesco Baratti*
- 154 L'ecomuseo e il paesaggio in una logica evolutiva
di *Vittorio Ruggiero*
- 165 L'ecomuseologia nel Veneto.
Dall'elaborazione del lutto al tentativo di istituzionalizzazione
di *Luca Baldin*
- 178 Ecomuseo e distretti turistici: rappresentazione e fruizione
di *Girolamo Cusimano*

Per un uso sostenibile e duraturo del territorio

di Aurelio Angelini

Valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, uso integrato, duraturo e sostenibile del territorio, partecipazione della comunità locale ai processi decisionali e gestionali di quest'ultimo sono gli elementi che concorrono a definire il progetto ecomuseale. Un *free museum* in perenne trasformazione, che non è delimitato da mura, ma si espande *ovunque* prendendo la forma e la dimensione del paesaggio. Di seguito le caratteristiche *salienti* dell'ecomuseo.

Il prefisso *eco* non indica un museo naturalistico a impronta ecologica con aspetti prevalentemente rappresentativi e statici, ma piuttosto un insieme di fattori tra natura, paesaggio naturale e *artificiale*, dove quest'ultimo è prodotto dalla relazione simbiotica tra uomo e natura, un'area che rappresenta un vasto territorio in cui siano riscontrabili le sue stratificazioni sociali, culturali, economiche nel più vasto contesto del complesso del patrimonio, storico, artistico e naturale in esso contenuto e in cui si è *coevoluto*.

In un mondo fortemente dominato dall'omologazione dei mercati, le comunità locali che vivono nei territori – che posseggono identità, diversità e specificità – sono chiamate a svolgere un ruolo chiave nei processi locali di coesione sociale e di sviluppo durevole e sostenibile. Infatti, solo con una maggiore specializzazione e articolazione dei propri prodotti, esse possono aspirare a competere sui mercati nazionali e internazionali in cui è possibile entrare in presenza di un'offerta unica, non omologata e standardizzata. Ciò induce a un processo di differenziazione che assegna funzioni e competenze specializzate a ciascun luogo, poiché questo rappresenta, in un vasto mercato, le *varietà locali*, ovvero le risorse specifiche di un territorio che non sono trasferibili, in quanto prodotto di un luogo e di un particolare sistema di relazioni, presenze e vocazioni.

Aurelio Angelini

L'ecomuseo rappresenta, in questa prospettiva, un'occasione e una scelta strategica, un'opportunità per promuovere un territorio in grado d'innescare meccanismi virtuosi commisurati alle economie locali, attraverso strategie e attività ben precise, in modo da creare reti di relazioni tra i diversi soggetti operanti nel territorio, allo scopo di promuovere sinergie e massa critica, evitando di duplicare servizi e offerte.

Le bellezze naturali o l'importanza storica, culturale, archeologica di un sito ecomuseale impongono sì un coerente e impegnato lavoro di salvaguardia e conservazione del patrimonio, ma anche e soprattutto l'individuazione e il rispetto di quegli indirizzi dettati per lo sviluppo socio-economico improntato sull'uso durevole delle risorse.

L'ecomuseo è un'innovativa forma di museo diffuso che ha poco a che vedere con il concetto classico di museo. Mentre il museo tradizionale è collocato all'interno di un contenitore con lo scopo di rappresentare in modo statico le proprie collezioni di oggetti, opere d'arte e reperti ecc., l'ecomuseo si articola su un'area vasta di territorio e ne rappresenta gli elementi fisici, estetici e culturali: ambiente, paesaggio, architettura, memorie, tradizioni e storia, con lo scopo di tutelare il patrimonio materiale e immateriale della comunità in cui *risiede*.

La creazione di un ecomuseo richiede una cogente politica di tutela e di salvaguardia dell'ambiente che deve avvenire sia attraverso una gestione e crescita equilibrata del territorio e delle sue componenti culturali, sia attraverso una politica condivisa e partecipata dalle comunità interessate.

La partecipazione riveste un ruolo fondamentale per costruire la condizione delle strategie di valorizzazione del territorio, in modo da modificare quei comportamenti che, se accompagnati da politiche economiche improntate alla sostenibilità, ci permettano di raggiungere un equilibrio tra la salvaguardia delle risorse naturali e il loro corretto utilizzo, in modo da rispettarne l'integrità. Per far questo, è necessario diffondere e promuovere la consapevolezza collettiva dei problemi e dei fattori critici che minacciano l'integrità di un territorio, attraverso la crescita di una cultura della responsabilità, nell'ambito della quale l'ambiente, in quanto sistema di relazioni complesse, può diventare laboratorio ideale per la realizzazione di un'economia basata su criteri di sostenibilità.

Gli indirizzi sulla conservazione della natura, stilati a livello europeo e recentemente confermati nel VII programma d'azione per l'ambiente, attribuiscono una grande attenzione all'intreccio tra le finalità della conservazione e le esigenze di sviluppo, soprattutto dove si riscontrano par-

Per un uso sostenibile e duraturo del territorio

nicolari condizioni di criticità che genericamente sono inquadrate nel sottoutilizzo o nel sovrautilizzo delle risorse naturali e culturali.

Il VII programma d'azione dell'Unione europea è fondato sul principio *chi inquina paga*, sul principio di *precauzione* e di *azione preventiva* e su quello di riduzione dell'*inquinamento alla fonte*. Il Programma definisce un quadro generale per la politica ambientale fino al 2020, individuando nove obiettivi prioritari da realizzare: 1) proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione; 2) trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio; 3) proteggere i cittadini da pressioni e rischi ambientali per la salute e il benessere; 4) sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione Ue in materia di ambiente; 5) migliorare le basi scientifiche della politica ambientale; 6) garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima, al giusto prezzo; 7) migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche; 8) migliorare la sostenibilità delle città dell'Ue; 9) aumentare l'efficacia dell'azione Ue nell'affrontare le sfide ambientali a livello regionale e mondiale (programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020, *Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta*).

Evolvendo dai musei all'aperto e rappresentandone un modello innovativo e decisamente positivo, l'esperienza ecomuseale che nasce in Francia nei primi anni sessanta del Novecento è teorizzata e sistematizzata nel 1980 dal museologo Georges-Henri Rivière e, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, si diffonde in tutto il mondo.

La prima definizione di ecomuseo viene fatta risalire a Hugues de Varine nel 1971, il quale lo descrive come un museo dedicato al territorio nella sua complessità: «un qualcosa che rappresenta ciò che un territorio è, e ciò che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone, dal loro ambiente, da ciò che hanno ereditato dal passato, da quello che amano e che desiderano mostrare ai loro ospiti e trasmettere ai loro figli». L'ecomuseo viene rappresentato come uno specchio all'interno del quale una comunità può guardarsi, per ritrovare la propria identità e recuperare atteggiamenti necessari a progettare il proprio futuro in piena autonomia, basato sulle proprie risorse secondo i principi della sostenibilità ambientale e territoriale. Difatti, secondo la *Carta internazionale degli ecomusei*, è «un'istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che li si sono succeduti».

Aurelio Angelini

Per progettare un ecomuseo è necessario conoscere e studiare il patrimonio, materiale e immateriale e poterlo trasmettere nel tempo e nello spazio. Ha, infatti, tra le altre cose, la finalità di rafforzare il senso di appartenenza delle comunità locali per effetto del recupero delle radici storiche e culturali; conservare, ripristinare, restaurare e valorizzare ambienti di vita e di lavoro tradizionali, per tramandare la cultura e ricostruire le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali e ricreative; predisporre percorsi nel paesaggio e nell'ambiente tendenti a mettere in relazione i visitatori con gli ambiti tradizionali; promuovere il sostegno delle attività di ricerca didattico-educative relative alla storia e alle tradizioni locali.

L'ecomuseo attiva processi virtuosi nei territori contribuendo a elevare il processo di partecipazione democratica dei residenti. Difatti, in linea con il principio di sussidiarietà che riconosce ai soggetti locali un'accreciuta legittimazione politica e il compito d'incentivare i processi economici, sociali e di salvaguardia ambientale, l'ecomuseo ha l'obiettivo di coinvolgere i cittadini con lo scopo di farli diventare soggetti attivi, custodi e gestori del proprio patrimonio. È a livello locale, infatti, che esso deve essere valorizzato ed è la comunità (gli abitanti, i rappresentanti delle istituzioni pubbliche e i soggetti economici presenti sul territorio) a essere responsabile della tutela, del mantenimento e della trasmissione del proprio patrimonio, sia esso naturale o culturale, materiale o immateriale.

L'esito del progetto ecomuseale dipende dal livello di adesione e partecipazione dei cittadini, in quanto se la comunità locale non assume la piena consapevolezza della funzione centrale che riveste o dell'ambiente e della ricchezza che esso rappresenta, non sarà in grado né di difenderlo e di sostenerlo adeguatamente né di realizzarlo. Per tale ragione, l'ecomuseo dipende dal tasso di partecipazione delle comunità locali.

La progettazione ecomuseale riveste un ruolo strategico e si realizza con la partecipazione delle forze locali coinvolte, ai diversi livelli, nella gestione e fruizione del territorio, alimentando, in tutti i soggetti locali, il senso di appartenenza, la comprensione e la condivisione degli ideali e dei principi che rappresentano la precondizione per l'istituzione di un ecomuseo.

Il coinvolgimento dei soggetti locali si realizza attraverso un confronto utile per garantire una migliore ricchezza progettuale, attraverso spunti e indicazioni coerenti con una corretta fruizione e lettura del territorio e

Per un uso sostenibile e duraturo del territorio

delle sue risorse. Infatti il progetto deve prevedere azioni, programmi di attività, eventuali strutture, ideati e progettati per la specifica e particolare situazione locale. Il piano ecomuseale deve evitare modelli standardizzati, riconoscersi e identificarsi con le caratteristiche di quel territorio, attraverso una dimensione che esprime i valori dei singoli territori e la loro cultura, così come questa si è stratificata e sedimentata. Un progetto che sia da incentivo per le popolazioni locali, per riconoscersi nel proprio luogo e nella propria cultura.

L'ecomuseo, infatti, pur rivolgendosi a un più generale pubblico esterno – in cui rientra primariamente la figura del turista/visitatore – al fine di aumentare la competitività e l'attrattività del territorio, ha come interlocutore principale la comunità locale che deve diventare fruitore attivo del proprio patrimonio e angelo custode dei luoghi e dei visitatori. Solo una comunità realmente consapevole del patrimonio di cui dispone può, di fatto, essere protagonista di un futuro diverso incentrato sulla valorizzazione e non sull'impoverimento e il degrado del proprio patrimonio.

L'ecomuseo è uno strumento cruciale per rinvigorire il patrimonio culturale delle «aree critiche» sottoposte a un degrado sociale, culturale, ambientale che ne ha compromesso le caratteristiche qualitative. In questo scenario l'ecomuseo può rappresentare uno strumento assai utile delle politiche di sistema di un territorio in modo da garantire il miglioramento della qualità della vita delle comunità, grazie non solo al mantenimento e/o alla creazione di opportunità occupazionali e di reddito, ma anche grazie alla tutela, valorizzazione e riqualificazione del patrimonio locale.

L'ecomuseo può anche migliorare l'attrattività dei territori per le imprese e per la popolazione e, quindi, mantenere queste aree vive e dinamiche arrestando i fenomeni di abbandono e spoliazione a cui sono sottoposte soprattutto le aree interne. Esso produce, infatti, attività e opportunità sia dirette (pianificazione, gestione, animazione, mediazione, accompagnamento dei visitatori) sia indirette (attività commerciali locali, prodotti tipici e derivati, rinascita dei mestieri e delle produzioni tradizionali).

L'istituzione degli ecomusei, perciò, rappresenta un approccio importante per promuovere il patrimonio culturale al fine di realizzare una gestione integrata del territorio all'interno di una strategia di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Lo scopo è quello di mettere al centro la valorizzazione delle risorse del territorio e delle sue dotazioni endogene e contestualmente rafforzare le comunità intorno al proprio patrimonio ambientale e culturale.

Aurelio Angelini

Con l'ecomuseo è il territorio stesso che *diventa* museo mediante il riconoscimento del valore dei beni naturali e culturali e dell'inscindibile rapporto tra i beni stessi e il loro contesto: il sottosuolo, l'acqua, la flora, la fauna, il suolo, gli edifici, le infrastrutture, gli impianti, le attività, i processi, i manufatti ecc. sono di volta in volta riconosciuti, studiati, interpretati, conservati e mostrati, come pure i luoghi nel loro insieme e complessivamente il territorio e la comunità stessa che l'ha generato, sviluppato e plasmato.

Gli ecomusei sono interpreti e rappresentano la sintesi del rapporto tra uomo e ambiente, nella sua composizione sociale di comunità plasmatrice del territorio, inteso come insieme dei beni materiali e immateriali che ne definiscono l'identità culturale comunitaria. La comunità è, infatti, elemento caratterizzante dell'ecomuseo, inteso come *museo dell'identità*. L'ecomuseo ha, infine, un altro carattere essenziale, quasi più importante di tutti gli altri, quello di essere propositivo, di aprire cioè nuove prospettive e di porsi come fattore generale di costruzione di futuro di una comunità, prima ancora che di un territorio.

La prima definizione conosciuta permette di comprendere appieno la novità e l'originalità del concetto di ecomuseo, laddove afferma che: «è uno specchio dove la popolazione si guarda, per conoscersi in esso, dove cerca spiegazioni del territorio al quale è legata, unite a quelle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o nella continuità delle generazioni» (Auge, 1992).

È proprio questa parte della definizione citata l'aspetto da considerare maggiormente affinché il progetto dell'ecomuseo sia un percorso culturale condiviso, realmente concretizzabile: esso, infatti, afferma che l'ecomuseo è uno strumento che un'amministrazione e una popolazione concordano e realizzano insieme; l'amministrazione con gli esperti, le agevolazioni e le risorse che fornisce; la popolazione secondo le proprie aspirazioni, i propri saperi e le proprie capacità di relazione. L'accordo fra la comunità e l'amministrazione del territorio è, quindi, l'elemento fondamentale per avviare un percorso di questo tipo.

Secondo Gérard Collin, fondatore dell'ecomuseo del Mont Lozère, il rapporto con la popolazione non ammette discussioni: «è la partecipazione della popolazione che legittima l'Ecomuseo. Partecipazione, collaborazione, concorso, associazione, complicità, connivenza, confidenza...: la ricerca di rapporti stretti con la popolazione è importante, ma è anche importante quante forme sottilmente differenti questa partecipazione può assumere» (Rivière, 1993).

136

Per un uso sostenibile e duraturo del territorio

Spesso gli ecomusei sono definiti anche come «Musei della Comunità», poiché si rifanno ad alcuni principi, quali:

- la comunità intera costituisce un museo vivente il cui pubblico si trova permanentemente all'interno;
- il museo non ha visitatori, ha abitanti (pur rivolgendosi a un pubblico esterno, ha come interlocutori principali gli abitanti della comunità);
- la restituzione e interpretazione della memoria collettiva è resa possibile ai visitatori, ma gli abitanti ne rimangono i custodi;
- il riconoscere la popolazione come soggetto, si traduce nel voler fornire alla collettività un riflesso della sua complessità e della sua ricchezza creativa.

È proprio la partecipazione della popolazione, assieme all'idea di territorio nel suo complesso, a costituire la base degli ecomusei:

- la popolazione diviene, per la prima volta nella storia dei musei, un partner dell'istituzione;
- è la partecipazione della popolazione che legittima l'ecomuseo;
- è altrettanto impensabile che un ecomuseo sorga da solo, senza aiuto di strutture politiche ed economiche e di esperti;
- un incontro tra poteri e popolazione è necessario poiché la partecipazione è un concetto complesso, che non si deve esercitare in una sola direzione.

DEFINIZIONI A CONFRONTO

Qual è, dunque, la funzione dell'Ecomuseo rispetto all'oggi? È quella di «riempire lo spazio di cultura», ovvero coltivare quotidianamente un'attitudine e un impegno a conoscere e trasmettere il patrimonio, intenzioni e capacità che oggi difficilmente si riscontrano sia nel campo tecnico sia in quello politico-economico. Qui possiamo ritrovare lo spazio originale, utile e innovativo dell'ecomuseo. I musei sono un istituto eminentemente sociale, nato non più di due secoli fa, con lo scopo di raccogliere, studiare, conservare, trasmettere culture per lo più perdute.

Così si deve immaginare l'ecomuseo luogo/spazio/dimensione abitato dalla cultura, luogo di contatto e ispirazione:

- sufficientemente radicato nella comunità da stimolarne la partecipazione e il contributo attivo, il risveglio e il rinnovamento;
- apprezzato dalle istituzioni politiche;
- ricercato dalle istituzioni economiche per la sua capacità di orientare scelte corrette e sostenibili.

Aurelio Angelini

Un ecomuseo così è sufficientemente credibile, impegnato e accreditato di una funzione eminentemente culturale autonoma, per esercitare una funzione riconosciuta di conoscenza, lettura, interpretazione e orientamento indirizzata alla crescita del patrimonio della comunità. Spesso l'ecomuseo viene definito per ciò che non è, basandosi sulle differenze con la definizione di museo. A tal proposito, è utile riportare integralmente la definizione proposta da Marc Goujard:

<i>UN MUSEO È</i>	<i>UN ECOMUSEO È</i>
1. dei locali – uno spazio	1. un territorio
2. una collezione tematica	2. uno o più luoghi «in situ» e collezioni rappresentative del patrimonio del territorio
3. una gestione specializzata, addirittura tecnocratica	3. una popolazione partecipe del progetto
4. uno o più specialisti della collezione messa in evidenza	4. un'équipe pluridisciplinare
5. una museografia molto spesso fissata nel tempo	5. presentazioni evolutive
6. un pubblico selettivo e passivo	6. pubblici diversificati e attivi (cfr. i nuovi pubblici)
7. un progetto culturale spesso staccato dal suo ambiente sociale, economico e culturale	7. un progetto culturale in interazione permanente con l'evoluzione del suo ambiente socio-culturale ed economico

La schematizzazione proposta nel 1992 da Patrick J. Boylan è forse ancora più efficace, sintetica e precisa:

<i>CRITERI</i>	<i>MUSEO</i>	<i>ECOMUSEO</i>
Spazio di riferimento	l'edificio	il territorio
Focus dell'interpretazione	la collezione	il patrimonio in senso olistico
Priorità organizzative	disciplinari	interdisciplinari
Pubblico di riferimento	i visitatori	la comunità
Controllo politico	il museo e i suoi organi	la collettività e i suoi organi

Gli ecomusei possono gradualmente diventare – in relazione stretta con il contesto – una rete che può raccogliere e distribuire informazioni per

Per un uso sostenibile e duraturo del territorio

la conoscenza, per l'interpretazione e per la diffusione della cultura dei luoghi e maturata nei luoghi, al fine del riconoscimento e della costruzione consapevole dell'identità; contribuiscono a costruire un progetto di territorio rivolto al suo governo, cioè alle operazioni di pianificazione, organizzazione, intervento, gestione e controllo.

L'ESPERIENZA ITALIANA DEGLI ECOMUSEI

In Italia gli ecomusei si sono sviluppati recentemente e con caratteristiche peculiari rispetto a quanto avvenuto in Francia, in America del Sud e in altre parti del mondo. Sinora non hanno avuto né riconoscimento né sostegno da parte del governo centrale, ma hanno trovato interlocutori importanti nelle Regioni.

In pochi anni gli ecomusei italiani sono cresciuti di numero e di qualità, si sono radicati nei territori, hanno costituito forme di coordinamento regionale e nazionale e hanno ottenuto, o stanno ottenendo, il sostegno e il riconoscimento istituzionale da parte di Regioni ed enti locali. Le loro caratteristiche sono simili e condividono nella sostanza la medesima idea di cosa sia e cosa debba fare un ecomuseo.

La dichiarazione di intenti approvata nel corso dell'incontro *Reti lunghe. Gli ecomusei e l'Europa*, tenutosi a Trento nel maggio 2004, riporta la prima definizione italiana di ecomuseo: «L'Ecomuseo è un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile. Un ecomuseo è basato su un patto con la comunità».

Riflettendo sull'esperienza fatta, negli anni seguenti tale definizione è stata poi perfezionata durante le *Giornate dell'ecomuseo. Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio*, svoltesi presso l'Università degli Studi di Catania nell'ottobre 2007, nel corso delle quali i partecipanti hanno concordato che «L'Ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata dalla comunità locale anche per il tramite di un soggetto organizzato nella prospettiva dello sviluppo sostenibile».

Nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, noto come «Codice Urbani» (D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 e successive modifiche), l'ecomuseo non è considerato. Le leggi che si occupano degli ecomusei sono esclusivamente regionali, rispondendo a esigenze locali, ma si collocano all'interno di uno stesso filone di pensiero e di azione; infatti, i risultati

Aurelio Angelini

delle prime esperienze hanno positivamente influenzato le leggi successive. Dalla prima legge del Piemonte del 1995 a oggi, si contano 10 leggi regionali: Provincia autonoma di Trento 2000; Friuli-Venezia Giulia 2000; Sardegna 2006; Lombardia e Umbria 2007; Molise 2008; Toscana 2010; Puglia 2011; Veneto 2012.

Le prime due leggi, assai avanzate nel sostenere una visione integrata del patrimonio culturale se comparate con analoghi provvedimenti del periodo, non hanno prodotto, almeno per un certo numero di anni, iniziative analoghe nelle altre Regioni e questo nonostante esse siano situate in un periodo che ha visto un intenso legiferare da parte del governo locale in materia di ridisegno dei musei, soprattutto per quanto riguarda la loro articolazione. Osservando i contenuti delle ultime leggi, possiamo capire che si tratta di provvedimenti che cercano, per usare una metafora abusata, di «mettere a sistema» diverse tipologie di beni culturali presenti sul territorio. Si tratta di uno sforzo che le politiche pubbliche per la cultura hanno affrontato quasi ovunque in Italia e in Europa.

Cosa si aspettano oggi da una legge sugli ecomusei i gruppi di cittadini che operano per il recupero e la promozione del loro patrimonio locale? Innanzitutto un riconoscimento del loro lavoro, valorizzandone soprattutto il metodo partecipato e condiviso; vengono poi delle «linee guida», la codificazione di metodologie e comportamenti comuni; cofinanziamenti a progetti per incentivare la loro azione; programmi e azioni per mettere in moto una progettualità dinamica che si autogeneri, contagi e integri processi locali diversi; l'impegno a rendere la cittadinanza più consapevole del valore del patrimonio locale e a farlo con un metodo partecipativo.

La legge del Piemonte, la prima in questo campo, ha risposto all'esigenza del riconoscimento di dignità all'ecomuseo. È una forma di riconoscimento simbolico, importante per i gruppi che agiscono sui diversi territori, che possono essere fortemente incoraggiati da un'azione di questo tipo. Il riconoscimento istituzionale aiuta il riconoscimento locale, che non è sempre scontato; nonché favorisce la costituzione di reti di scambio di esperienze.

La legge della Provincia autonoma di Trento ha apportato una significativa novità soprattutto in relazione alla definizione di «linee guida» attraverso il regolamento che definisce i requisiti minimi dell'ecomuseo. Riguardo al modo di finanziare gli ecomusei da parte regionale, non è ancora ben definita la linea migliore. La legge piemontese finanzia totalmente i progetti approvati, la legge del Friuli-Venezia Giulia prevede i

Per un uso sostenibile e duraturo del territorio

cofinanziamenti ed è la legge al momento più nuova, perché ha incorporato pregi delle leggi precedenti cercando di evitarne i difetti.

Una legge quadro, per definizione ormai consolidata da giurisprudenza costituzionale e da dottrina, deve fornire alle Regioni principi e criteri direttivi.

La definizione di legge quadro presenta sostanziali analogie con quella di direttiva europea. Questa fissa gli obiettivi da conseguire, ma demanda agli Stati membri la scelta delle misure da adottare per raggiungere tali obiettivi entro una determinata scadenza.

Da una legge quadro sugli ecomusei ci si aspetterebbero quindi indicazioni circa:

1. obiettivi: salvaguardia del patrimonio locale in modo attivo, dunque salvaguardia dei processi virtuosi di costruzione dei paesaggi culturali, non conservazione dei soli risultati di quei processi;
2. risorse su cui fare leva: partecipazione nel senso vero del termine, saperi riproducibili localmente e non esogeni, costruzione di leadership locale;
3. approccio generale di metodo: attenzione ai processi, per esempio attenzione alla formazione e ai suoi canali informali, approccio integrato alla progettazione dei territori e non interventi puramente settoriali.

BIBLIOGRAFIA

- L'ambiente per gli europei. Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta*, <http://ec.europa.eu/environment/news/efe/pdf/efe49/EFE-IT-49-130328.pdf>
- Auge M. (1992), *Territoires de la mémoire, les collections du patrimoine ethnologique dal les ècomuées*, L'albaron, Barcelona
- Becucci S., de Varine H., Jalla D., Ottanelli A., Rosati C., Rossi S., Vesco S. (2011), *Gli ecomusei. La cultura locale come strumento di sviluppo*, Ghezzeno, Felici.
- Bonacasa N. (2011), *Il museo on line, Nuove prospettive per la museologia*, ebook, Digitalia.
- Dansero E. (1996), *Ecosistemi locali. Valori dell'economia e ragioni dell'ecologia in un distretto industriale tessile*, Milano, Franco Angeli.
- Davis P. (2000), *Ecomuseums, a Sense of Place*, Leicester, University Press.
- Dell'Orso S. (2000), *Musei e territorio*, Milano, Mondadori Electa.
- Durant J. (a cura di) (1998), *Scienza in pubblico. Musei e divulgazione del sapere*, Bologna, Clueb.
- Frattari A. (2011), *Open air museum, principi di progettazione per gli Ecomusei*, Ariccia, Ermes.
- Grasseni C. (2010), *Ecomuseologie, pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi editore.
- Karp I. (a cura di) (1999), *Musei e identità. Politica culturale e collettività*, Bologna, Clueb.
- Lai F. (2004), *Fare e saper fare. I saperi locali in una prospettiva antropologica*, Cagliari, CUEC.
- Maggi M. (2004), *Ecomusei, guida europea*, Torino, Ires Piemonte.

Aurelio Angelini

- Maggi M. (2004), *Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive*, in «Quaderni di Ricerca».
- Maggi M. (a cura di) (2001), *Il valore del territorio*, Torino, Umberto Allemandi.
- Maggi M. (a cura di) (2005), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, in «Quaderni di ricerca», 108.
- Mairot P. (1992), *Territoires de la mémoire*, Thonon, Éditions de l'Albaron.
- Mairot P. (1997), *Musées et sociétés*, in «Ethnologie française», 3, 27, pp. 344-356.
- Mandarini M., Vignati A. (2010), *La sostenibilità ambientale. Buone pratiche per lo sviluppo sostenibile del territorio del Forum Agenda XXI Locale della Valle di Sclavo e dell'Ecomuseo delle Orobie*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli.
- Mandarini M., Vignati A. (2010), *La strada verde, Ecomusei, cultura del progetto e sostenibilità verso Expo 2015*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli.
- Mazzoli E. (1995), *La Frontiera flessibile, La creatività dell'economia sociale*, Roma, Lio-corno Editori.
- Milone V. (2004), *Il museo da entità statica a istituzione dinamica*, Bari, Cacucci.
- Muzzillo F. (1998), *La progettazione degli Ecomusei*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Negri M., Pini L. (a cura di) (1993), *Verso l'Ecomuseo del futuro*, atti del seminario internazionale (Ferrara, Castello Estense), Bologna, Alfa Editoriale.
- Notteghem P. (1994), *Gli ecomusei in Francia: evoluzione e nuovi obiettivi*, in *Verso l'Ecomuseo del futuro*, atti del seminario internazionale (Ferrara, Castello Estense), Bologna, Alfa Editoriale.
- Ordóñez Vergara P. (2007), *El molino de Calleja*, museo de Benalauría, Centro de Ediciones de la Diputación de Málaga.
- Ricci A. (2011), *Fra musei e natura*, Roma, Aracne.
- Rivière G.-H. (1985), *Définition évolutive de l'écomusée*, in «Museum», xxxvii, pp. 182-184.
- Rivière G.-H. (1989), *La muséologie selon Georges-Henri Rivière*, Paris, Dunod.
- Rivière G.-H. (1993), *La museologia*, Akal Edizione, Madrid.
- Rombj C. (1994), *Itinerari tematici attraverso le tradizioni della comunità*, in Negri e Pini (a cura di), *atti del seminario «verso l'ecomuseo del futuro», seminario internazionale*, Ferrara, 7 maggio 1993, Alfa Editoriale, Bologna.
- Storie d'acqua. Le canalizzazioni del Vercellese e gli ecomusei del Piemonte* (2002), Pavone Canavese, Priuly & Verlucca.
- Sturani M.L. (2000), *La tutela e valorizzazione del paesaggio negli ecomusei: riflessioni critiche a partire dal caso piemontese*, in G. Calafiore, C. Palagiano, E. Paratore (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000*, atti xxviii Congresso Geografico Italiano (Roma, 18-22 giugno 2000), Roma, Edigeo.
- Sturani M.L., Pressenda P. (2006), *Ecomusei e paesaggio: una nuova opportunità per la tutela e valorizzazione nel contesto italiano?*, in «Rivista geografica italiana», 113, pp. 73-97.
- de Varine H. (2005), *Le radici del futuro*, Bologna, Clueb.
- Vogel H.R. (1998), *Entertainment Industry Economics*, Cambridge, Cambridge University Press.